

Al Museo Madre
La comunità
e l'officina
della speranza

Il museo Madre di Napoli ospita oggi «Costruire comunità – Officina di speranza», una giornata di dialogo tra arte, scienza e spiritualità ideata e curata da Monica Coretti. La giornata si articolerà in due momenti. La sessione mattutina sarà dedicata ai percorsi umani e professionali dei nuovi ospiti della rassegna: il neuroscienziato Leonardo Fogassi, studioso dei neuroni specchio all'Università di Parma; Debora Rienzi, medico, teologa, poetessa, monaca laica e insegnante di Aikido; Paola

Verrucchi, fisica quantistica, navigatrice in solitario, musicista e appassionata d'arte. Figure tra loro molto diverse che offriranno una riflessione sul rapporto tra scienza e visione esistenziale. Nel pomeriggio si terrà una tavola rotonda con gli ospiti dell'edizione 2026 e alcune delle voci che hanno partecipato alle precedenti edizioni di «Costruire comunità», tra cui Anna Ferrino, Laura Mattioli, Sabrina Mezzaqui, Davide Quadrio, Alessandro Sciarroni e Pejman Tadayon. Modera Monica Coretti.

Il personaggio Il suo impegno sociale in un saggio di Marianna Esposito Vinci, napoletana di stanza a Parigi

di **Giancristiano Desiderio**

La copertina del libro di Marianna Esposito Vinzi dedicato ad Anna Kuliscioff – *Donne, governo e istituzioni. Anna Kuliscioff tra coscienza politica e impegno sociale* (Editions Thierry Saïat) – ha in copertina la fotografia di Anna Kuliscioff scattata a Firenze nel 1908 dal fotografo Mario Nunez Vais. È la prima cosa che il lettore «leggerà». Il volto della Kuliscioff: lineamenti raffinati, pettinatura elegante, un sorriso accennato, un velo di malinconia sugli occhi.

L'autrice del libro, che vive a Parigi dove insegna Lingua e Cultura italiane, si è ispirata alla aristocratica fotografia per darci il suo appassionato e documentato ritratto della «Signora del socialismo». Deve essere stato un segno, insieme, di ammirazione e di rispetto per questa donna che impressionò non poco Antonio Labriola che scrivendo a Friedrich Engels osservò con la sua solita arguzia: «Esiste un solo uomo socialista in Italia, ed è una donna, e russa per lo più». Per lo più? Era russa, era ebrea, nacque a Sinferopoli, in Crimea, in un giorno ignoto di un anno incerto tra il 1853 e il 1857. Ma scappata dalla Crimea e dalla polizia zarista divenne ben presto cosmopolita per necessità e per cultura, studiando e vivendo in Svizzera, in Francia, in Italia ed a... Napoli.

Il periodo napoletano di Anna Kuliscioff è decisivo per la vita e per la lotta – sono la stessa cosa – di Anna Kuliscioff. Vi giunse nel 1884 con sua figlia Andreina e subito dopo la fine, che già si portava dentro, della sua relazione con Andrea Costa (nel 1885 gli scrisse una lunga lettera di addio: «il tuo volere accarezzare la mia testa non mi riscalda la testa e questo si può fare ad ogni donna non brutta e non cretina del tutto, ed io sono stupidamente orgogliosa, non posso soddisfarmi del solo ricevere e dare dei baci e delle carezze»). Il deputato socialista avrebbe voluto che Anna rimanesse a casa a fare la brava moglie. Possiamo dire senza tema di smentita che non aveva capito niente. Anna aveva ben altro nella testa e nel cuore. Leggeva. Tradu-



ceva. Scriveva. Creava il partito socialista e il movimento femminista per l'emancipazione delle donne. La frase, su riportata di Labriola, si basa su queste esperienze. A Napoli conobbe Filippo Turati e la differenza tra la mentalità della Svizzera, da dove veniva, e il Sud: «Non era ben vista in quanto donna sola e con una bambina – scrive Marianna Esposito Vinzi – e a chi le chiedeva dove fosse suo marito, lei rispondeva che era rimasto in Svizzera per impegni di lavoro». Ma a Napoli conobbe il deputato Giovanni Bovio, docente di Diritto penale all'Università, e Bovio l'aiutò a sistemarsi in un appartamento al civico 578 di Corso Vittorio Emanuele, ad inserirsi nella società napoletana e ad essere ammessa alla Facoltà di Medicina «facendo in modo che fosse registrata come studentessa straniera in Italia in attesa di regolarizzazione». Entrò così a far parte del gruppo di quattrocento studenti, quasi tutti uomini, di Ostetricia e Pediatria e fu tra le primissime donne a laurearsi in Medicina e Chirurgia nell'anno accademico 1886-87. Gli studi medici di Anna Kuliscioff, che a Milano sarà soprannominata «la dottora dei poveri», sono importanti non solo

Sola e con una bimba, poi laureata in medicina: Anna Kuliscioff a Napoli



In alto, Anna Kuliscioff in una elaborazione artistica di Chiara Corio per la Fondazione Kuliscioff; qui sopra, la foto scattata a Firenze nel 1908 da Mario Nunez Vais

per la sua crescita personale e per il lavoro di soccorso ai più abbandonati ma anche per il progresso della stessa medicina. Fece esperienza di ricerca sulle febbri puerperali presso la clinica di Arnaldo Cantani e lavorò all'Ospedale degli Incurabili. Tuttavia, il suo lavoro clinico è stato tralasciato: «I suoi studi sulle febbri puerperali datati 1886 e la sua tesi di ricerca datata 1887 sulle cause della mortalità infantile, redatta sotto la direzione del professor Camillo Golgi (premio Nobel per la medicina nel 1906 per i suoi studi sulla struttura del sistema nervoso centrale), sono stati completamente dimenticati». Forse, anche perché erano in

competizione con i due fondatori della microbiologia Louis Pasteur e Robert Koch. Toccherà a Rita Levi Montalcini dare a Anna Kuliscioff il suo giusto riconoscimento, nominandola, appunto, come «donna di scienza» visto che i suoi studi sulle febbri puerperali sono la premessa per la scoperta della causa delle morti post partum: le infezioni dopo la nascita a causa di guanti e strumenti non sterilizzati.

Anna Kuliscioff fu senz'altro una donna rivoluzionaria. Non tanto nella politica – dalle rivoluzioni politiche non viene quasi mai niente di buono, soprattutto nel Novecento – quanto nella cultura e nella società nella quale

visse con grande passione, coraggio e dignità in difesa dell'affermazione delle donne, anche se, per paradosso, non si riconosce mai nella definizione di «femminista». Nella lettera che scrisse a Turati il 14 giugno 1924, quando Giacomo Matteotti era «scomparso» da quattro giorni, il suo pensiero è per Velia Titta, moglie del deputato socialista riformista: «Quel che dici della povera moglie di Matteotti è straziante; capisco la sua fissazione di volere avere la salma di suo marito, ma sarebbe una vera opera di umanità non farglielo vedere, perché chi sa che scempio avranno fatto di quel povero corpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro di Antonio Mattone sul parroco-martire di Casal di Principe

«Il casalese di Dio», indagine sul delitto di don Diana

di **Angelo Agrippa**

Il *Casalese di Dio* di Antonio Mattone non è il solito libro dai toni agiografici per ricostruire la vita santificata dal martirio di don Peppe Diana, il parroco anti camorra ucciso a soli 35 anni nella sacrestia della chiesa di San Nicola a Casal di Principe, poco prima di celebrare messa, nel giorno del suo onomastico: il 19 marzo 1994. Ma una sorta di esplorazione minuziosa del suo mondo, del mondo di don Peppe, condotta con sguardo attento e indagatore: interpellando testimoni, sacerdoti, amici, familiari, documenti; e sollecitando ricordi personali e memoria collettiva

per raccontare cos'era alla fine del secolo scorso Casal di Principe e i paesi dell'arcipelago urbano intorno ad Aversa. Dove la camorra si era imposta prima come sub cultura post rurale, alimentata dal retaggio arcaico dei codici comportamentali prevalenti (e prevaricatori) in questi contesti e non solo, e poi come efferata organizzazione criminale che uccideva, dagli anni '80 in poi, quasi una persona al giorno.

Lo sforzo che l'autore del libro compie è quello di percorrere certamente sentieri in parte già battuti, ma concedendosi spesso la libertà di imboccare strade laterali e puntare sulla ricerca di nuovi elementi, nel tentativo di far luce tra le ombre che ancora



La copertina
Il libro su
don Diana

permangono intorno al delitto del sacerdote. *Il Casalese di Dio – storia, omicidio, verità* – con la prefazione di Andrea Riccardi e la post fazione di monsignor Angelo Spinillo (EDB Edizioni) – è una sorta di incessante caccia investigativa agli indizi e ai dettagli al fine di elaborare un profilo nuovo dell'uomo e del sacerdote e calarlo nel contesto sociale della Casal di Principe dell'epoca.

Una comunità che da allora è tanto cambiata: nella quale il martirio di don Peppe – spesso associato a quello di monsignor Romero – fu vissuto come tragedia collettiva ma anche come avvio di un necessario lavacro morale per liberare il paese dalla cappa asfissiante di uno dei clan

più agguerriti e strutturati della storia criminale. Personalmente, ricordo il silenzio di cemento che si abbatté sui funerali di don Diana: un fiume di migliaia di concittadini e fedeli sfilò in corteo impugnando fiaccole, striscioni, e costringendo, soltanto con la fierezza dello sguardo gonfio di dignità, l'intera comunità a fare i conti con la propria responsabilità sociale. Non solo. La sfida coinvolse anche la Chiesa avversana, colpevole di avere a lungo sospeso il giudizio sull'omicidio di don Peppe, favorendo così interpretazioni del tutto fuori luogo.

Poi, dinanzi all'«inciampo delle malelingue» – le insinuazioni propagate a più riprese per infangare la memoria del parroco uc-

ciso, alludendo a chissà quali contiguità con altre cosche o di avere ceduto ad amicizie femminili – è prevalsa la forza della testimonianza autentica. Don Peppe era sicuro di conoscere e saper prevenire lo spirito feroce di quei suoi compaesani mafiosi. «A me – confidò ad un sacerdote amico dopo l'uccisione di don Pino Puglisi a Palermo – non mi toccano». Si sbagliava. Non quando intuì, però, che bisognava arrestare la dilagante presenza della camorra, stroncando la sua capacità di sottrarre forze giovani alla comunità per reclutarle nel suo esercito senza speranza, e pertanto sottoscrisse quel manifesto-appello dal titolo eloquente - «Per amore del mio popolo» - divenuto poi inevitabilmente il suo testamento morale. Ma soprattutto il punto di ripartenza della nuova Casal di Principe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA